

Henriette
CONFURIUS

NEBBIA IN AGOSTO

GIFFONI FILM FESTIVAL

[illegible]

GOOD FILMS

presenta

NEBBIA IN AGOSTO

un film di

KAI WESSEL

Basato sull'opera omonima di Robert Domes

Basato sulla storia vera del tredicenne tedesco Ernst Lossa

con

**SEBASTIAN KOCH, FRITZI HABERLANDT
HENRIETTE CONFURIUS, DAVID BENNETT
KARL MARKOVICS**

e

IVO PIETZCKER nel ruolo di **ERNST LOSSA**

Distribuito da

GOOD FILMS**IN SALA DAL 19 GENNAIO**

Una produzione di Ulrich Limmer di Collina filmproduktion

In co-produzione con DOR Film (Vienna), STUDIOCANAL Film, ARRI Media,

B.A. Produktion, Ernst Eberlein Filmproduktion,

Con la cooperazione di ZDF e ORF

Sponsorizzato da FilmFernsehFonds Bayern, Film- und Medienstiftung NRW, DFFF,
Filmförderungsanstalt, Filmförderung Hamburg Schleswig-Holstein, Österreichisches
Filminstitut, Filmstandort Austria, Filmfonds Wien e Eurimages.NUMERO VERDE 800 486270
E-MAIL classifiedcinema@gmail.com
CELL. +39 338 1169028**Ufficio Stampa Fosforo**Manuela Cavallari cell.349.6891660 manuela.cavallari@fosforopress.com
Giulia Santaroni cell.348.8224581 giulia.santaroni@fosforopress.com
Ginevra Bandini cell. 335.1750404 ginevra.bandini@fosforopress.com

CAST ARTISTICO

Ernst Lossa
Dottor Walter Veithausen
Paul Hechtle
Suor Sophia
Edith Kiefer
Max Witt
Oja
Nandl
Josef
Christian Lossa

IVO PIETZCKER
SEBASTIAN KOCH
THOMAS SCHUBERT
FRITZI HABERLANDT
HENRIETTE CONFURIUS
BRANKO SAMAROVSKI
DAVID BENNENT
JULE HERMANN
NIKLAS POST
KARL MARKOVICS

CAST TECNICO

Regia
Sceneggiatura
Produttori
Co-Produttori

Distribuzione italiana
Montaggio
Image Design
Tecnico del suono
Scenografie
Costumi
Trucco

Casting
Casting attori bambini
Montaggio
Musiche
Direttori di Produzione

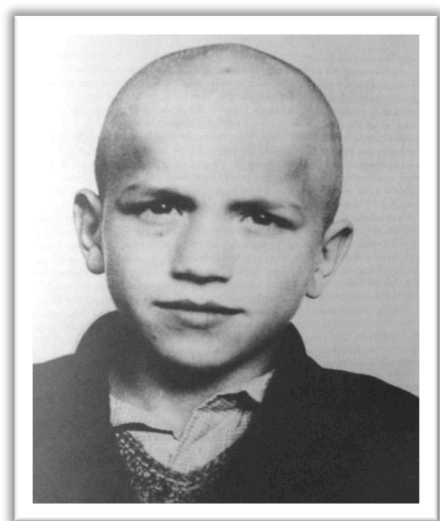
Assistente alla Regia
Consulente Storico e Medico

KAI WESSEL
HOLGER KARSTEN SCHMIDT
ULRICH LIMMER
DANNY KRAUSZ, KA, LLE FRIZ, FRANZ KRAUS
SEPP REIDINGER, ANTONIO EXACOUSTOS, ERNST
EBERLEIN
GOOD FILMS
CAROLINE VON SENDEN (ZDF)
HAGEN BOGDANSKI
HEINZ K. EBNER
CHRISTOPH KANTER
ESTHER AMUSER
MICHAELA PAYER, REINHARD KIRNICH,
ASTRID MARIASCHK
FRANZISKA AIGNER
JACQUELINE RIETZ
TINA FREITAG
MARTIN TODSHAROW
ISMAEL FEICHTL, MANFRED FRITSCH
(DOR FILM), GABI LINS
LAURA MIHARTESCU
Prof. MICHAEL VON CRANACH

DURATA: 126'

SINOSI

Germania del Sud, inizio anni '40. Ernst è un ragazzino orfano di madre, molto intelligente ma disadattato. Le case e i riformatori nei quali ha vissuto l'hanno giudicato "ineducabile", ed è stato confinato in un'unità psichiatrica a causa della sua natura ribelle. Qui però si accorge che alcuni internati vengono uccisi sotto la supervisione del dottor Veithausen. Ernst decide quindi di opporre resistenza, aiutando gli altri pazienti, e pianificando una fuga insieme a Nandl, il suo primo amore. Ma Ernst è in realtà in grave pericolo, perché è la dirigenza stessa della clinica a decidere se i bambini debbano vivere o morire....



Ernst Lossa
1929-1944

“Ogni volta che guardavo la foto di questo ragazzino, pensavo: questa storia deve essere raccontata.”

Il produttore Ulrich Limmer

Questo film racconta la vicenda, realmente accaduta del tredicenne tedesco jenisch Ernst Lossa, che lottando coraggiosamente contro un sistema disumano, venne ucciso nell'ospedale psichiatrico di Kaufbeuren. Oltre 200.000 persone furono uccise nelle cliniche tedesche psichiatriche tra il 1939 e il 1944, come risultato del programma di eutanasia: un capitolo della storia tedesca che per molto tempo è stato cancellato dalla cultura commemorativa.

Il Professor Michael von Cranach, direttore della Clinica Psichiatrica Kaufbeuren dal 1980 al 2006, che ha contribuito a gettare luce sui crimini dell'eutanasia, ha fornito assistenza alla produzione del film in veste di consulente.

NOTE DI PRODUZIONE

Nel 2008, fu pubblicato il romanzo di Robert Domes “Nebbia in Agosto”, nel quale raccontava la storia di Ernst Lossa. Il suo agente inviò il libro al produttore Ulrich Limmer. “La storia mi scosse a tal punto che non riuscii più a togliermela dalla testa”, dichiara Limmer. “Ogni volta che vedevo la foto di questo ragazzino, pensavo: questa storia deve essere raccontata. Era impossibile per me rinunciare a fare questo film. Lo consideravo un mio dovere verso di lui, che rappresentava così tante vittime.”

Limmer acquistò i diritti del libro e sviluppò una sceneggiatura basata su di esso. Le vittime del programma di eutanasia furono mandate nelle camere a gas, furono avvelenate o lasciate morire di fame. “Volevamo dare una voce a tutti loro”, dice Limmer. “Queste persone si trovavano in strutture ideate per aiutarle; invece furono uccise.”

Il punto focale è il destino del ragazzino, che venne emarginato a causa dei suoi problemi comportamentali, ma che ebbe il coraggio di aiutare gli altri anche nel momento in cui lui stesso rischiava la morte. “La sua storia è commovente, disturbante e vergognosa”, dice Limmer. “In tempi in cui i diritti umani furono calpestati, lui seguì i suoi istinti di bambino. Di tutte le persone, fu proprio un ragazzo accusato di essere immorale a salvare la moralità. In questa struttura psichiatrica iniziò a prendersi cura di coloro che avevano bisogno di aiuto ed erano ancora più deboli e senza speranza di quanto non fosse lui. Nel corso del tempo divenne sempre più una spina nel fianco della direzione della struttura e, alla fine, gli fu praticata l'eutanasia – per usare l'espressione ufficiale dell'epoca – in altre parole, fu assassinato.”

CENNI STORICI

Le prime vittime dell' "eutanasia" nazista furono i bambini. A partire dall'agosto del 1939, le levatrici, le ostetriche e tutti coloro che lavoravano nei reparti di maternità ebbero l'obbligo di denunciare ogni disabilità riscontrata. Gli ospedali psichiatrici iniziarono a creare dei reparti speciali per bambini, nei quali 5000 bambini e ragazzi trovarono la morte, prima della fine della guerra.

Nell'ottobre del 1939, Hitler scrisse un decreto formato da una sola frase, retrodatando il documento al 1° settembre del 1939, giorno in cui aveva avuto inizio la guerra. Quel decreto diede il via all'atto denominato “T4”, che prendeva il nome dall'indirizzo di una villa situata al numero 4 di Tiergartenstraße, a Berlino. Il documento includeva i criteri di selezione in base ai quali chiunque non fosse stato in grado di contribuire al benessere della ‘comunità nazionale’ sarebbe stato ucciso con la pratica dell'eutanasia. Il criterio più importante, in genere, era la capacità o meno del paziente di lavorare: la possibilità di sopravvivere era maggiore per chi era in grado di produrre un beneficio economico.

All'epoca furono create quattro organizzazioni con nomi di copertura per applicare queste pratiche ai pazienti. Tra di esse: la "Reichsarbeitsgemeinschaft Heil-und Pflegeanstalten" ["L'Associazione per il Lavoro dell'Ospedale Psichiatrico del Reich]" e la "Gemeinnützige Krankentransportgesellschaft" ["L'Associazione delle Ambulanze Pubbliche"].

I dirigenti degli ospedali psichiatrici dovevano compilare dei resoconti per ciascun paziente, nei quali descrivevano le diagnosi, le attività dei pazienti e altri dati. Poi inviavano questi resoconti a Berlino, dove altri psichiatri esperti inserivano dei simboli: il segno meno di colore blu indicava 'vita', il segno più di colore rosso significava 'morte'.

Il "Gemeinnützige Krankentransportgesellschaft" trasportava i pazienti fino a uno dei sei 'ospedali della morte' per mezzo di autobus o treni, dove, immediatamente dopo il loro arrivo, venivano uccisi nelle camere a gas. Si stima che oltre 70.000 persone furono uccise con questa pratica. Questa metodologia gettò le basi per il successivo sterminio degli ebrei europei, sia dal punto di vista tecnico che organizzativo. In molte parti della Germania i pazienti psichiatrici ebrei furono uccisi per primi. Dal 1941 in poi, i prigionieri dei campi di concentramento che erano incapaci di lavorare furono anch'essi uccisi negli ospedali della morte.

Nell'agosto del 1941, Hitler pose fine al "T4" ma la notizia di questi omicidi era trapelata, creando proteste tra la gente. La fine di questo programma non significò però la fine dell'eutanasia. Da quel momento in poi, furono gli stessi medici, gli assistenti sociali e le suore a sopprimere i pazienti direttamente nelle unità, tramite avvelenamento e, dal 1943 in poi, con cibo non nutriente. I pazienti morivano di fame o di tubercolosi a causa delle loro pessime condizioni di salute e i dottori utilizzavano i loro organi per scopi di ricerca. In alcune strutture psichiatriche i medici eseguivano esperimenti anche sui pazienti in vita. Con l'aumento delle vittime di guerra, e la successiva crescente difficoltà delle autorità sanitarie naziste nel trovare letti liberi per i malati e i feriti, nelle aree pesantemente colpite dai bombardamenti furono sgomberati gli ospedali psichiatrici e i pazienti furono trasferiti in altre unità. Molti di loro furono uccisi.

Oltre alle 200.000 vittime delle strutture psichiatriche tedesche, almeno altri 100.000 pazienti morirono in diverse aree occupate dell'Europa.

Questi omicidi sono stati effetto di una conseguenza radicale della visione della società Nazional Socialista: il valore economico, la razza e l'eredità genetica di una persona erano basilari nel calcolare i diritti di un individuo e nella valutazione del rapporto costo-beneficio.

Le azioni dei medici, gli esecutori principali di questi crimini, erano motivate, tra le altre ragioni, dall'ambizione terapeutica e molti psichiatri volevano dedicarsi a guarire chi, secondo le loro diagnosi, era potenzialmente curabile. Chi veniva invece bollato come "incurabile" era colpevole di ridurre le risorse a disposizione e di pesare sulle finanze dello Stato, e pertanto costituiva un impedimento alle possibilità terapeutiche dei medici stessi, soprattutto in tempi in cui le risorse disponibili per gli ospedali psichiatrici erano sempre più scarse.

Nei processi del dopo guerra molti medici e organizzatori di questi omicidi di massa furono dichiarati non colpevoli, o ottennero pene leggere. Per molto tempo, gli scrittori che nei loro libri facevano riferimento al programma dell'eutanasia nazista rimasero inascoltati, e a volte non riuscirono neanche a trovare un editore che li pubblicasse. Solo alla fine degli anni '70 s'iniziò a parlare a livello accademico di questi eventi e l'impulso venne da una nuova generazione di psichiatri che studiarono la storia delle loro strutture. Nel 2014, è stato inaugurato a Berlino un luogo dedicato alle vittime del programma di eutanasia nazista.

CRONOLOGIA DEGLI EVENTI

30/1/1933	Adolf Hitler viene nominato Cancelliere del Reich
22/3/1933	Viene aperto il primo campo di concentramento (Dachau)
24/3/1933	Viene approvata La Legge dei Pieni Poteri
14/7/1933	Viene approvata la legge sulla "Prevenzione della nascita di persone affette da malattie ereditarie". Circa 400.000 persone vengono sterilizzate tra il 1934 e il 1939.
18/10/1935	Viene approvata la legge sulla "Salvaguardia della Salute Ereditaria del Popolo Tedesco"
1/9/1939	Inizia la Seconda Guerra Mondiale. Le truppe tedesche invadono la Polonia.
1/9/1939	Ordine di interrompere le sterilizzazioni.
1/9/1939	Il "Decreto Eutanasia", firmato da Hitler a ottobre del 1939, è retrodatato a questa data.
Set. 1939	I pazienti degli ospedali psichiatrici polacchi vengono uccisi.
Ott. – Dic. 1939	Inizio del "T4"
Fino al 24/8/1941	Vengono uccise oltre 70.000 persone malate di mente nel Reich.
15/1/1940	Viene approvato il Decreto che obbliga a denunciare tutti i pazienti ebrei e a dichiarare la loro uccisione, dopo il trasferimento negli ospedali psichiatrici, nella parte della Polonia amministrata dalla Germania.
1940	Inizia la costruzione di 21 "reparti per bambini".
24/8/1941	Fine del "T4"
17/11/1942	Introduzione delle razioni che, in molti istituti psichiatrici del Reich, portavano alla morte per malnutrizione. Circa 90.000 persone muoiono a causa di malnutrizione.
6/4/1944	Viene approvato il decreto per la creazione di "Centri di assemblaggio per i lavoratori dell'Est" in 11 ospedali psichiatrici. Iniziano le uccisioni dei lavoratori forzati "non-operativi".
1942-1945	Periodo di eutanasia decentralizzata. Vengono create delle postazioni speciali in circa 15 ospedali psichiatrici, in cui le persone vengono uccise tramite avvelenamento.
8/5/1945	Il Reich tedesco si arrende.

ERNST LOSSA

Ernst Lossa nacque nel novembre del 1929. Sua madre morì nel 1933 e nel 1936 suo padre fu mandato nel campo di concentramento di Dachau. Venne liberato tre anni dopo ma a causa del suo stile di vita nomade e per la sua origine Jenish, nel 1941 fu trasferito nel campo di concentramento di Flossenbürg, dove morì un anno dopo.

Ernst Lossa fu mandato in un orfanotrofio ad Augsburg-Hochzoll, assieme alle sue due sorelle. Nel febbraio del 1940, fu trasferito nel carcere minorile di Indersdorf, vicino a Dachau e poiché era considerato un bambino difficile all'inizio del 1942 fu trasferito nell'ospedale psichiatrico di Kaufbeuren, dove fu ucciso il 9 agosto del 1944.

Quando gli investigatori americani interrogarono gli impiegati dell'ospedale nell'ambito della loro inchiesta sui segreti dell'Ospedale Psichiatrico di Kaufbeuren, chiesero specificatamente cosa fosse successo al ragazzo allo scopo di documentare gli eventi. Le sorti di Ernst giocarono un ruolo chiave nel processo del Dottor Valentin Falthäuser e sulla stampa furono pubblicati degli articoli molto dettagliati su questo caso. Secondo le dichiarazioni degli impiegati, tutti volevano bene a Ernst Lossa, nonostante la sua occasionale condotta problematica. Era un ragazzo dolce, sempre pronto ad aiutare gli altri e molti raccontavano che era a conoscenza degli omicidi che avvenivano nell'ospedale, e che aveva inoltre cercato più volte di offrire il cibo, che lui stesso aveva rubato dalla dispensa, agli affamati e ai malati. Fu questa sua forma di "ribellione" che indusse i medici e i dirigenti dell'ospedale a decidere di ucciderlo.

INTERVISTA CON KAI WESSEL, REGISTA

Come si affronta il tema dell'eutanasia nazista in termini cinematografici?

La cosa difficile non era riprendere da dove eravamo rimasti – gli anni '80 e '90. Non dobbiamo più sopprimere, dimenticare o glissare, ora possiamo affrontare la storia con maggiore distanza rispetto a quanto potevamo fare vent'anni fa. Noi film-maker più giovani, che siamo figli di persone che erano troppo giovani per andare in guerra all'epoca, oggi abbiamo un approccio diverso, più leggero nei confronti del periodo nazista. Quando vogliamo fare degli esempi, possiamo citare "Le Nostre Madri, I Nostri Padri".

Il film racconta la storia in un modo che riesce ad attrarre anche le generazioni più giovani. Volevamo che anche dei sedicenni potessero confrontarsi con quest'argomento. Volevamo fare un film emozionante e commovente, che raccontasse questa storia attraverso una narrazione autentica e realistica, e che avesse anche una potenza cinematografica. Il film doveva essere vivace.

Vivace come Ernst Lossa...

E' un ragazzo che agisce! Vuole vivere ed essere libero. E scopre qualcosa che prima ignorava: che può essere d'aiuto, che può trasmettere gioia ed energia. Vogliamo mettere in primo piano l'abilità speciale dei bambini di saper affrontare le peggiori condizioni di vita possibili.

Lei racconta la storia di Ernst Lossa, ma nel film non vengono nominati altri nomi di personaggi o di luoghi reali. Come mai?

Abbiamo appositamente scelto di non raccontare la storia in maniera documentaristica, ma piuttosto di concentrarci su una situazione individuale ed esemplare. Questo ci permette di diffondere la conoscenza dell'esistenza degli ospedali psichiatrici nazisti, delle condizioni di vita dei loro pazienti, oltre che di altri fatti storici. Per questa ragione abbiamo dovuto cambiare i nomi delle persone realmente vissute – anche se queste conservano sempre un'eco nei nostri personaggi.

Come si è preparato per questo progetto?

Ho già fatto alcuni film sul Terzo Reich, soprattutto nel corso degli ultimi anni, ma il tema della "Psichiatria sotto il Nazional Socialismo" mi era ignoto, sebbene nel frattempo siano stati pubblicati diversi libri in materia. Si è scoperto molto dagli anni '80 in poi, ma prima di allora era un vero e proprio tabù. C'è voluta più di una generazione per rivelare quello che è accaduto. Eppure il tema dell'eutanasia nazista è ancora tutt'oggi poco trattato in ambito cinematografico.

Pensa che al pubblico interesserà questo argomento?

Credo che valga la pena sollevare certe questioni. Perché sono una tematica latente nella nostra società, anche se se ne parla poco. Possiamo tentare di dare a questo tema una rilevanza sociale, in modo che ogni questione relativa al programma di eutanasia nazista possa essere sollevata: Come è potuto accadere? Quali sono le conseguenze? Quanto sono ancora rilevanti oggi?

Credo che il Socialismo nazionale sia la ragione per la quale facciamo così tanta fatica oggi a parlare di questioni come il suicidio assistito. Le altre società riescono a parlarne più liberamente.

Il film solleva anche la questione di come una società affronta il tema della disabilità e della diversità.

Dovremmo rifletterci sopra e chiederci come definiamo la normalità oggi, e come trattiamo coloro che, per ragioni diverse, non rientrano nella categoria di ciò che è considerata la normalità. I criteri della disabilità sono casuali e opinabili. Impossibilità di lavorare e incapacità di svolgere alcune attività sono tutt'oggi degli standard validi. Il film ci chiede di non vedere la disabilità come un'inadeguatezza, ma come una diversità che dovremmo proteggere e sostenere.

Avverte un senso di responsabilità nei confronti di questo film?

Sì. Anche l'effetto cinematografico più bello non dovrebbe mai rappresentare una priorità rispetto al tema. E noi non dobbiamo né minimizzare né esibire la disabilità. Volevamo mantenere la dignità di ogni singola persona. Il film è ambientato in un grande ospedale psichiatrico e mostriamo molte persone affette da disabilità mentali e fisiche. Doveva essere tutto autentico.

Come riesce a ottenere questa autenticità?

Abbiamo lavorato con molti disabili durante le riprese. Erano persone che facevano parte di gruppi teatrali o di case famiglia. Abbiamo anche lavorato assieme ad attori alle prime

armi. Sono stati istruiti specificatamente affinché rappresentassero delle malattie o delle manifestazioni psicologiche in maniera più autentica possibile. Ma non esistono molti modelli cinematografici a cui ispirarsi in questo caso.

Alcuni dei ruoli principali del film sono per bambini. Cosa significa questo per un regista?

I bambini sanno reagire in maniera autentica e riescono a entrare in empatia con le cose usando la loro brillante immaginazione. Non devi spiegargli più di tanto; ti capiscono subito, e poi diventa tutto un gioco, un divertimento. Può essere molto commovente e divertente al tempo stesso.

Ha scelto Ivo Pietzcker per il ruolo del protagonista. Perché?

Ivo è stato un vero colpo di fortuna per questo ruolo. Possiede tutto quello che serve, sia fisicamente che intellettualmente.

Lei ha tre figli. Che impatto emozionale ha avuto questo film su di lei?

Non avrei potuto fare questo film quattro o cinque anni fa. A livello emozionale sono cambiato e ora riesco a separare meglio le cose.

IL CAST ARTISTICO

Ivo Pietzcker – Ernst Lossa

Ivo Pietzcker aveva 12 anni quando il film è stato girato, e prima di questo film aveva recitato solamente in un'altra pellicola, dove la sua performance era stata molto apprezzata: In "Jack" (2014) di Edward Berger interpretava il ruolo del ragazzo di dieci anni che trascorre diversi giorni e notti vagando per Berlino assieme al fratello di sei anni, alla ricerca della loro madre. Ivo, in questo film, interpreta il ruolo di un bambino al quale non è permesso vivere la propria infanzia, che ha la responsabilità di prendersi cura del fratello e che, nonostante tutto, emana una forza vitale positiva, benché in condizioni di vita difficili. Quando la pellicola fu proiettata al Festival del Cinema di Berlino, dove era in competizione, i giornalisti celebrarono la performance di Ivo con queste parole: "Un debutto che non sarà facilmente dimenticato" (3Sat Kulturzeit), "Una scoperta" (FAZ), "Dovrebbe vincere lui l'Orso" (Abendzeitung Munich). Il berlinese Zeitung scrisse che Ivo portava l'intero film sulle sue spalle. E: "Il modo in cui l'immenso compito di sopravvivere senza aiuto si riflette sul suo volto è stupefacente." Ivo fu candidato nella categoria "Miglior Attore" ai Film Critics' Awards Tedeschi. Il film ricevette la Silver Lola ai German Film Award, nella categoria "Miglior Film".

All'inizio di quell'anno, la rivista dell'industria cinematografica americana "Variety" nominò Ivo uno dei "10 europei da tenere d'occhio per il 2016". Eppure, Ivo, che adesso ha 14 anni, non vede la recitazione come una professione futura: recita semplicemente perché è divertente. Proprio come suonare la batteria o giocare a calcio (gioca in una squadra tre volte a settimana).

Sebastian Koch - Dottor Walter Veithausen

Koch è nato a Karlsruhe nel 1962 e ha studiato presso la Scuola Otto-Falckenberg-Schule di Monaco. Dopo essersi esibito in diversi teatri, ha interpretato il suo primo ruolo televisivo in un episodio di "Tatort", nel 1986. A questo hanno fatto seguito numerosi ruoli in alcune serie poliziesche. In seguito, ha interpretato il ruolo di Andreas Baader, nella miniserie in due parti di Heinrich Breloer, "Todesspiel" (1997); e, contemporaneamente, ha iniziato a recitare in numerosi ruoli importanti in alcune pellicole basate su eventi storici realmente accaduti.

Tra di esse, vale la pena ricordare "Der Tanz mit dem Teufel – Die Entführung des Richard Oetker" di Peter Keglevic, di cui è uno dei protagonisti (2001); e "The Manns-Un Secolo Romano" (2001) di Heinrich Breloer, dove veste i panni di Klaus Mann. Nel 2002 ha ottenuto il Grimme Awards per queste due performance. Inoltre, per il ruolo di Klaus Mann, ha vinto il Bavarian Television Award. E' apparso nell'adattamento di Constantin Costa-Gavras Hochhuth di "Eyewitness" (2002) e ha interpretato il ruolo del protagonista nel documentario di Jo Baier dal titolo "Stauffenberg" (2004). Per la sua performance nel ruolo del criminale nazista Albert Speer, in "Speer & Hitler: The Devil's Architect", di Heinrich Breloer (2005), ha ottenuto il German Television Award e il Bavarian Television Award.

Koch ha fatto il suo debutto in ambito internazionale al fianco di Isabella Rossellini, Gérard Depardieu e John Malkovich nel dramma storico per la TV "Napoleone" (2002) e, poco dopo, è apparso al fianco di Catherine Deneuve in "Marie und Freud", di Benoît Jaquot (2004). Assieme a Paul Verhoeven ha girato il drammatico "Black Book" (Zwartboek, 2006). Nello stesso anno ha interpretato il ruolo del protagonista maschile nel film drammatico vincitore dell'Oscar, "Le Vite Degli Altri" (2006), di Florian Henckel von Donnersmarck. Nel 2007 Sebastian Koch è stato nominato Miglior Attore Europeo dalla stampa straniera italiana, che gli ha conferito il Globo d'Oro.

Koch è stato candidato agli Emmy per il ruolo del protagonista nella co-produzione internazionale de "Il Lupo d Mare" (2009), basato sul classico di Jack London. Negli anni successivi ha recitato in pellicole di diversi paesi, tra cui "Unknown-Senza Identità" (2011) di Jaume Collet-Serra, con Liam Neeson, e "Suspension of Disbelief" (2012) di Mike Figgi. Ha recitato nel film greco di maggior successo del 2012, "God loves Caviar" (2012), assieme a John Cleese e Catherine Deneuve. Ha recitato assieme a Bruce Willis in "Die Hard-Un Buon Giorno per Morire" (2013) di John Moore. E' apparso nella serie pilota di Ridley Scott, "Vatican" (2014), e lo scorso anno ha recitato nel ruolo dell'avvocato della Germania dell'Est, Wolfgang Vogel, nel film di Steven Spielberg "Il Ponte delle Spie" (2015). Koch è stato Alfred Nobel nella produzione televisiva Tedesco-Austriaca dal titolo "Eine Liebe für den Frieden" (2015). In seguito, ha recitato al fianco di Daniel Auteuil nella produzione franco-tedesca " In nome di mia figlia" (2015); è apparso nella quinta stagione dell'acclamata serie americana "Homeland" (2015) e, assieme all'attore vincitore dell'Oscar Eddie Redmayne, lo abbiamo visto nell'adattamento cinematografico del best-seller di Tom Hooper, "The Danish Girl" (2016).

Kai Wessel - Regista

Wessel, che è nato ad Amburgo nel 1961, ha fatto la sua prima esperienza cinematografica a 14 anni, recitando nel film di Ottokar Runze, "Knife in the Back" (1975). Dal 1983 al 1985 ha girato "Hamburger Wochenschauen", che è stato proiettato nei cinema di repertorio di Amburgo, dove era responsabile della sceneggiatura, della macchina da presa, del montaggio e della produzione. Il film che ha segnato il suo debutto alla regia, "Martha Jellneck" (1988), è stato candidato ai Federal Film Award. Negli anni successivi ha girato i seguenti film: la pellicola per famiglie "The Summer Album" (1992), la storia poliziesca per bambini "The Trace of the Red Barrels" (1996) e il film per adolescenti "The Year of the First Kiss" (2002).

In ambito televisivo si è dedicato spesso ai temi storici, e ha vinto numerosi premi. La serie in dodici puntate dal titolo "Klemperer – Ein Leben in Deutschland" (1999), sulla vita dell'intellettuale ebreo Victor Klemperer durante il Terzo Reich, ha destato molta attenzione e ha vinto il Golden Jupiter. La farsa nazista "Goebbels und Geduldig" (2001) ha vinto due premi al New York Festival, tra cui la Silver World Medal per la Migliore Regia. Wessel ha inoltre vinto il Grimme Award per la Migliore Regia per lo psicodramma "Leben wäre schön" (2003). La sua miniserie in due parti "March of Millions" (2007), vincitrice del DIVA Award, ha avuto molto successo. Kai Wessel ha diretto molti altri progetti di successo per la TV, tra cui alcuni episodi delle serie poliziesche "Lena Fauch", "Spreewaldkrimi", "Polizeiruf: 110" e "Bella Block". Poi ha fatto ritorno al grande schermo con Hilde (2009): il suo film biografico su Hildegard Knef con Heike Makatsch, che è stato proiettato in anteprima al Festival del Cinema di Berlino del 2009. Di recente ha diretto lo psico-thriller "Im Tunnel".

Recentemente, Wessel ha vinto diversi premi importanti grazie ad alcuni dei suoi lavori: ha prodotto l'innovativa serie di SWR/arte "Zeit der Helden" (2013), che Der Spiegel ha descritto come "Un dono di Dio" e ha vinto sia il German Television Award che il Premio Grimme. Wessel è stato inoltre insignito del premio Metropolis Award.

Il suo film "Spreewald-Krimi – Mörderische Hitze" (2014) ha ottenuto il premio per la Migliore Regia, conferito dall'Accademia della Televisione Tedesca.

PROGRAMMA ESPOSITIVO
FONDAZIONE MUSEO DELLA SHOAH
CASINA DEI VALLATI
GENNAIO 2017 - LUGLIO 2017



16 OTTOBRE 1943 - LA RAZZIA
in mostra fino al 15 gennaio 2017

**LA PROPAGANDA ANTIEBRAICA NELLA GERMANIA NAZISTA E
NELL' ITALIA FASCISTA**
in mostra dal 27 gennaio al 7 maggio 2017

**SPORT, SPORTIVI E GIOCHI OLIMPICI NELL' EUROPA IN GUERRA
(1936 - 1948)**
in mostra dal 18 maggio a luglio 2017

Via del Portico d'Ottavia 29, 00186 Roma - Tel: 06.68139598
info@museodellashoah.it
www.museodellashoah.it

L'Ospedale Israelitico affonda le sue radici nel lontano 1600. Una prima Opera Pia Ebraica nasce a Roma più di 400 anni fa, con lo scopo di assistere la popolazione israelitica romana, privata a causa delle restrizioni anti-giudaiche, dell'accesso agli ospedali del tempo. L'Opera, nella sua forma di assistenza prevalentemente domiciliare, durerà fino al 1884.

Con il diffondersi dell'epidemia di colera del 1834, le autorità dell'epoca temendo la diffusione del contagio, concessero, in via temporanea, l'istituzione di un Lazzaretto per gli ebrei romani, sito nel Palazzo Cenci. Solo dopo il 1884, molti anni dopo la unificazione di Roma allo Stato Italiano, l'amministrazione comunale, considerata anche la vicinanza dell'Isola Tiberina al vecchio Ghetto, decise di dare in concessione alla Comunità Ebraica di Roma, un Ospedale, il vecchio Convento vicino alla Chiesa di San Bartolomeo.

Grazie alla fusione di alcune congregazioni e confraternite ebraiche, vennero potenziati i servizi d'assistenza e mutuo soccorso rivolti ai correligionari in difficoltà. Le compagnie ebraiche provvidero al finanziamento dell'istituendo Ospedale Israelitico con i lasciti e beneficenza. Dobbiamo attendere il 1911 per ufficializzare l'atto costitutivo per Regio Decreto dell'Ospedale e del Ricovero per Anziani Poveri ed Invalidi (RIPI).

L'Ospedale Israelitico, convenzionato con il Sistema Sanitario Nazionale, nel 1970 inaugura una nuova sede nei pressi del quartiere della Magliana, a Via Fulda 13. Come Ospedale Ecclesiastico e poi Classificato, comunque operante nel sistema pubblico, l'Ospedale Israelitico svolge la sua attività al servizio della popolazione territoriale, senza distinzione di credo religioso o appartenenze etniche. Lo storico edificio dell'Isola Tiberina diventa uno dei poliambulatori dell'Ente e la sua sede legale ed amministrativa.

Oggi l'Ospedale Israelitico è una realtà consolidata nel panorama sanitario nazionale, in grado di coniugare i principi di etica ebraica con l'efficienza ospedaliera che da sempre ci contraddistingue.